

A SCUOLA DI CHE?

di Antonello Profita

Foto G. Di Carmine

ormai nel "folklore" sindacale, ma a tutto c'è un limite. Se il messaggio educativo che gli insegnanti hanno lanciato è stato recepito non abbiamo che da stare allegri: la scuola sfonderà giovani non solo sempre più ignoranti ma anche sempre più prepotenti e superficiali, convinti che basta "fare casino", possibilmente insultando l'Autorità o chi comunque rappresenta il potere centrale per ottenere ciò che si vuole.

Fatta la lunghissima ma inevitabile premessa va altresì detto che il Provveditore in una cosa ha certamente sbagliato: l'essere stato assente nei giorni più caldi, quelli cioè immediatamente successivi l'inizio dell'anno scolastico. Il dott. Maraglino, comunque, non era a Venezia per girare in gondole, ma si trovava lì, insieme a molti suoi colleghi, per le fasi finali dei Giochi della Gioventù. Tra l'altro presenti il Presidente della Repubblica e quel Ministro della Pubblica Istruzione che solo grazie all'intervento del Capo dello Stato è riuscito a concludere il suo discorso.

Ma se la Rosa Russo Jervolino è stata così duramente attaccata è segno che i problemi della scuola non sono poi così periferici ma diffusi, ed ecco quindi perché, al di là di tutto, sembra ingiustificata e gratuita buona parte della contestazione mossa al Provveditore di Ascoli. Certo ci saranno state sviste ed errori anche da parte di quest'ultimo, e d'altra parte lo stesso Provveditore ha chiesto e ottenuto delle modifiche. Ma la considerazione generale che ci si impone è

che, come al solito, siamo tutti pronti a volere il nuovo, a chiedere riforme, tagli alla spesa pubblica, migliore gestione, razionalizzazione dei servizi, e poi quando qualcuno entra nel nostro orticello, apriti cielo!

Così è stato per gli ospedali, ogni paese, anche il più piccolo, pronto a combattere per evitarne la chiusura. Così per le scuole, ma nessuno ha pensato che siamo poi noi a pagare decine, centinaia di sanitari come di insegnanti mandati a lavorare in borghi dove la scuola non ha più motivo di esistere. Certo che prima esistevano scuole e ospedali anche in montagne impervie, ma esistevano pure i negozi. E perché i negozi sono scomparsi? Perché a nessuno conveniva tenerne aperti per poche persone rimaste. Per quale ragione lo Stato deve ignorare completamente tale logica? Reclamiamo a gran voce "l'azienda Italia" e poi scendiamo in piazza se viene tagliata una sezione con otto alunni! Certo, piacerebbe a tutti avere la scuola dietro l'angolo, l'ospedale pronto ed efficiente ogni duecento metri, gli uffici pubblici a un tiro di schioppo. Ma dobbiamo renderci conto che non solo non è possibile ma che, nel grave stato in cui versa il Paese, dobbiamo davvero fare tutti dei sacrifici, non pretenderlo solo dagli "altri".

Questo spero che almeno qualche "docente" abbia cercato di trasmettere ai giovani allievi: un po' di senso di responsabilità, altro che "cibi non salta..." qui occorre stare con i piedi per terra.

"Chi non salta Maraglino è!". Persino allo stadio è difficile sentire slogan tanto stupidi. A gridare così erano invece centinaia di studenti, giovanissimi e non, giunti in corteo sotto al Provveditorato agli Studi. Ma la cosa più grave non è che gli studenti sintetizzassero così la loro goliardica voglia di "manifestare", quanto piuttosto che c'erano i "docenti", e non pochi, che li accompagnavano.

Prima di entrare nel merito della vicenda, certo complessa, fa riflettere un simile atteggiamento di chi è istituzionalmente chiamato ad "educare" prima ancora che ad "insegnare". Ben venga la protesta, ben venga il corteo, ben vengano fischi e cori che rientrano

